



www.lavoce.info

Istituzioni e Federalismo

FEDERALISMO CONTRO LA SECESSIONE

di [Gilberto Muraro](#) 14.12.2010

Il federalismo a geometria variabile può applicarsi sia alle materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni, sia ad alcune materie di competenza esclusiva dello Stato. È bene che sia così: nel primo caso, in funzione difensiva contro il pericolo di resistenza del centralismo; nel secondo caso, per sfruttare la maggiore efficienza ed efficacia del "buon governo" locale. La maggiore autonomia delle Regioni virtuose aiuterebbe anche contro il pericolo di secessione.

Il modello federalista a geometria o velocità variabili, proposto da ultimo da Confindustria, è già stato [ben difeso da Tito Boeri e Massimo Bordignon](#). Vorrei aggiungere una distinzione sull'oggetto di tale modello e una precisazione sul rischio di secessione che i due autori menzionano.

COMPETENZE DELLO STATO E DELLE REGIONI

L'art. 116 della **Costituzione**, nel testo riformato nel 2001, contempla la possibilità di concedere alle Regioni che ne facciano richiesta "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" che potrebbero concernere tutte le materie di legislazione concorrente – rapporti internazionali, commercio estero, ricerca scientifica e tecnologica, sicurezza sul lavoro, previdenza complementare, porti e aeroporti, banche locali e regionali, etc. – nonché tre materie che per ora sono di competenza esclusiva dello Stato, e cioè giustizia di pace, istruzione e ambiente.

Sulle materie con legislazione concorrente la Regione, sulla carta, ha già tutto, tranne la determinazione dei **principi fondamentali** che spetta allo Stato. E non va bene che il Paese conti su principi fondamentali uniformi? Il problema è che in Italia con il nome di federalismo, che nella storia ha sempre designato un movimento centripeto, si sta attuando una devoluzione di poteri dal centro alla periferia. In astratto, i diversi punti di partenza non dovrebbero pesare, perché la ripartizione delle competenze dovrebbe essere dettata dai bisogni presenti e futuri, non dalla realtà preesistente. In pratica, però, storia e buon senso avvertono che è forte il pericolo che nella devoluzione l'apparato centrale si opponga alla perdita di potere, mascherando sotto il nome di principi fondamentali competenze ben più vaste. Si potrebbe perciò arrivare al paradosso di una **autonomia** formalmente maggiore chiesta dalle Regioni solo per avere nella sostanza l'autonomia che già loro spetta. Bene, quindi, che la Costituzione conceda tale facoltà; e se non sarà necessario esercitarla perché non si manifesteranno resistenze subdole da parte dell'apparato centrale, ne saremo tutti felici.

PIÙ AUTONOMIA ALLE REGIONI VIRTUOSE

Circa il secondo gruppo di materie, invece, si tratta non già di parare un pericolo di **centralismo** nascosto ma di una vera e propria cessione alle Regioni di alcune competenze dello Stato. A tale riguardo, autorevoli osservatori ci ammoniscono sui guasti irreparabili - in tema di giustizia di pace, di istruzione, di tutela dell'ambiente e dei beni culturali - che potrebbero recare alcuni governi regionali che già danno scandalo, sotto il profilo tecnico e sotto quello etico, nella gestione delle competenze ordinarie. La replica è che con ragionamenti analoghi, basati sulla necessità di **superare il dualismo** Nord-Sud, si è giustificato per mezzo secolo il sistema centralistico, che ha aggravato anziché diminuire il problema; senza contare che nessuno obbliga a concedere maggiore autonomia alle Regioni immeritevoli e che il Parlamento appare in grado, pur in questo fosco quadro politico, di distinguere tra chi può a buon diritto pretendere maggiore autonomia e chi è chiamato a dare prima una prova di buona gestione. Esistono quindi le condizioni politiche, oltre che quelle giuridiche, per tentare una strada alternativa, dilatando la sfera in cui le Regioni ritenute affidabili, e loro soltanto, possano operare in proprio, con tempi ridotti, minori costi e soluzioni su misura e quindi più efficaci. Sarà meglio per tali Regioni, ma anche per l'intero paese che potrà contare su esperienze di buone pratiche, estendibili poi al resto del territorio, e potrà concentrare gli sforzi dell'apparato centrale nel sostenere gli avanzamenti delle altre Regioni.

Il ragionamento sin qui svolto, basato sugli antichi mali del Paese, si poteva fare identico nel 2001, a riforma costituzionale appena introdotta. Oggi esso è rafforzato dall'atteggiamento irresponsabile della Lega che promette al Nord guadagni favolosi e immediati dal federalismo fiscale. Poiché la Costituzione impone un federalismo con elevata **solidarietà**, è ingannevole pensare che i trasferimenti dal Nord al Sud possano subito essere tagliati in modo drastico. I guadagni del federalismo, se funzionerà, saranno incisivi ma lenti e consisteranno in una maggiore dotazione di servizi pubblici al Sud e in forti guadagni di efficienza al Nord: quanto basta per giustificare la riforma in itinere ma non per evitare la delusione di chi attendeva miracoli. E la delusione potrebbe diventare uno specifico e potente fattore di coalizione dei secessionisti; tanto più che certi atteggiamenti della Lega che dilleggiano il Risorgimento e i simboli unitari, fanno temere che la secessione e non il federalismo sia già ora il vero obiettivo di molti leghisti. L'ulteriore autonomia da concedere alle Regioni virtuose potrebbe allora aiutare a scongiurare tale prospettiva.